

29 settembre 2010

## Brasile, presidenziali 2010: la prima volta

Paolo Magri<sup>(\*)</sup>

A poco più di vent'anni dalla fine della dittatura e dopo tre presidenze di transizione o "incerte" (Sarney, Collor, Franco), i mandati presidenziali di Cardoso e, soprattutto, di Lula hanno promosso e accompagnato una significativa crescita economica e sociale del Brasile i cui principali indicatori sono riportati in questo Dossier.

Una crescita per la quale si è (ri)parlato di "miracolo" dell'economia brasiliana, espressione poco amata dalle classi dirigenti del paese che rivendicano il ruolo svolto nel conseguire i risultati raggiunti e temono, scaramanticamente, il richiamo ai precedenti "miracoli" (la canna, il caffè, il caucciù, la crescita industriale degli anni '60) e alle dolorose crisi che li hanno seguiti. Di miracoli – o quanto meno di decisa "eccezionalità" – si è parlato anche a proposito della campagna presidenziale in corso e della presidenza che guiderà il paese sino al 2014.

Un primo elemento eccezionale è costituito senza dubbio da una competizione elettorale per la presidenza che vede contrapposti due candidati dal profilo "tecnico", due economisti rigorosi e poco inclini a tentazioni populistiche (Dilma Rousseff e José Serra) che, altra eccezionalità, non propongono cambiamenti ma si presentano, al contrario, come garanti della continuità con le politiche del presidente uscente.

È la prima volta, dalla fine della dittatura, che Lula non corre per la presidenza; la prima volta di una donna candidata (due, con Marina Silva, leader dei Verdi) e, stando a tutti i sondaggi, sarà la prima volta di una donna presidente: una presidente "guerrigliera", come la dipingono gli avversari per evocare la sua passata militanza contro la dittatura, un passato che però – altra eccezionalità – non pare preoccupare né gli elettori brasiliani né quella finanza internazionale che solo otto anni fa temeva l'elezione di Lula, il presidente "operaio".

Sarà poi la prima volta che un presidente brasiliano potrà governare senza l'assillo dei due problemi storici della crescita economica del paese: la scarsità di energia (grazie all'autosufficienza energetica raggiunta con la scoperta di due giacimenti da 12 milioni di barili) e i rischi di crisi finanziarie (grazie alla contrazione del debito pubblico detenuto all'estero – il 14% – e all'accumulo di cospicue riserve finanziarie, addirittura durante la recessione mondiale del 2009).

Non sarà invece nuovo l'impegno che verrà richiesto al futuro presidente nel confrontarsi con un potere politico frammentato sia a livello partitico che territoriale (impresa rivelatasi ardua addirittura per Lula, carismatico e abile mediatore); con un settore pubblico costoso (20% del Pil) e poco efficiente; con una persistente carenza di infrastrutture (nonostante il Pac, il piano di investimenti lanciato nel 2007, ma realizzato a oggi per meno del 30%); con un sistema educativo ancora debole nonostante le maggiori risorse destinate negli ultimi anni.

La principale sfida sarà, in ogni caso, quella di sostenere nel tempo una crescita del Pil pari almeno al 6%, il livello minimo necessario a garantire lavoro ai 145 milioni di cittadini fra i 15 e i 65 anni che il paese avrà nel 2020.

Criticità e sfide senz'altro significative che però, per la prima volta dopo tanti anni, appaiono forse meno complesse di quelle che devono affrontare, in questi mesi, i leader di molti paesi europei...

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)  
© ISPI 2010

(\*) Paolo Magri è Direttore dell'ISPI.

